

## VISIONE GENERALE DEL CAPITOLO VIII: STRUTTURA E FONDAMENTI

*Antonio Escudero Cabello, S.D.B.*

### 1. UN PROEMIO QUASI ALLA FINE?

Potrebbe destare sorpresa trovare un *proemio* verso la fine della costituzione dogmatica *Lumen gentium* sulla Chiesa, approvata il 21 novembre 1964,<sup>1</sup> se non si ricordassero i passaggi che hanno determinato la sua redazione definitiva.<sup>2</sup> Il capitolo VIII, ultimo del documento conciliare, è introdotto effettivamente con una serie di indicazioni bene raccolte e organizzate sotto il titolo «Proemio». Tale proemio, formato dai primi tre numeri del capitolo, costituisce infatti uno dei segnali rimasti nel cammino della riflessione conciliare sulla Madre del Signore, che si presentava con uno schema proprio e indipendente nella prima sessione del Concilio.<sup>3</sup>

Il capitolo mariano della costituzione *Lumen gentium* conserva anche nella versione definitiva una relativa autonomia nell'insieme del documento, tuttavia senza dovere attribuire ai

---

<sup>1</sup> CONC. OECUM. VATICANUM II, Const. dogm. *Lumen gentium*, 21 nov. 1964: AAS 57 (1965) 58-67 [=LG]

<sup>2</sup> La storia della redazione è illustrata con rigore e precisione nella recente pubblicazione E. M. TONIOLO, *La Beata Maria Vergine nel Concilio Vaticano II. Cronistoria del capitolo VIII della costituzione dogmatica «Lumen gentium» e sinossi di tutte le redazioni*, Centro di Cultura Mariana «Madre della Chiesa», Roma 2004.

<sup>3</sup> La fase preparatoria del Concilio aveva portato per quel che concerneva la mariologia alla presentazione e distribuzione dello schema *De Beata Virgine Maria Matre Dei et Matre hominum* ai padri conciliari il 23 novembre 1962, in un volume che includeva anche lo schema *De Ecclesia: Schemata Constitutionum et Decretorum de quibus disceptabitur in Concilii sessionibus*, Series secunda *De Ecclesia et de B. Maria Virgine*, Typis Polyglottis Vaticanis, Città del Vaticano 1962, pp. 93-122. Giovanni XXIII aveva autorizzato la sua distribuzione in aula.

suoi redattori principali, il francescano C. Balic e G. Philips, nessuna forma di opposizione alla nota decisione dei padri del Concilio di inserire l'insegnamento sulla Madre di Gesù nello schema sulla Chiesa.<sup>4</sup>

L'apertura della dottrina mariologica è segnata da un inizio ben marcato che afferma l'impegno del Padre, del Figlio e dello Spirito a favore dell'umanità. Appare dal primo momento il profilo trinitario e soteriologico per parlare adeguatamente di Maria: Dio che opera la salvezza è l'orizzonte appropriato per ravvisare i tratti singolari dell'identità e della missione della Vergine Madre di Cristo.

Non può passare inosservato neppure in tale inizio del capitolo VIII che il Concilio ha voluto ancora trasmettere la consistenza cristiana del riferimento a Maria con la menzione diretta di solide testimonianze: la lettera ai Galati di san Paolo, la formula del simbolo e il Canone Romano. La costituzione indica in questo modo che la Scrittura, il Magistero conciliare e la preghiera della Chiesa giustificano senza esitazione il discorso mariano quando si parla dell'opera della salvezza.

Più avanti nel proemio del capitolo VIII è esplicitamente detto che il Concilio «intende illustrare attentamente sia la funzione (*munus*) della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del Corpo mistico, sia i doveri (*officia*) degli uomini redenti verso la *Theotokos*, madre di Cristo e madre degli uomini, specialmente dei fedeli» (LG 54). I padri conciliari si prefiggono due obiettivi nel loro insegnamento mariologico, relativi al ruolo di Maria secondo il disegno del Padre a favore degli uomini e alla corrispondente risposta di questi di fronte alla Madre del Signore, che è anche loro madre. Sin dall'inizio appare una chiave relazionale ed esistenziale della lettura conciliare su Maria: si tratta di dire il significato con-

---

<sup>4</sup> Era la votazione del 29 ottobre 1963 nel corso del secondo periodo conciliare: la maggioranza – molto ristretta d'altronde – si esprime a favore dell'inclusione dello schema *De Beata M.V.* nello schema *De Ecclesia* (cf. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, II, III, p. 627).

creto della Madre del Signore nella vita della Chiesa, considerata nel suo presente di salvezza. Un lavoro speculativo o sistematico circa la Madre di Gesù non entra tra gli interessi dei padri del Concilio.

Nella formulazione di questi due obiettivi precedenti sono già suggerite le due linee privilegiate della dottrina mariana conciliare, cristologica ed ecclesiologica: la relazione con il mistero di Cristo e la relazione con il mistero della Chiesa, in modo tale che la figura di Maria si mostrerà costantemente alla luce della stretta unione con Cristo e della sua appartenenza alla Chiesa. Sempre nel proemio del capitolo VIII, il testo della costituzione insegna come Maria è, da una parte, unita al Figlio con un vincolo stretto e indissolubile – *Filio suo arcto et indissolubili vinculo unita* – e, d'altra parte, è membro sovremenente e singolarissimo della Chiesa, sua figura e modello – *supereminens prorsusque singulare membrum Ecclesiae nec non eius in fide et caritate typus et exemplar spectatissimum* (LG 53).

Il discorso del Concilio pone speciale cura nel condividere la convinzione circa l'intreccio della duplice prospettiva che definiscono le relazioni di Maria con Cristo e con la Chiesa. I fedeli nella Chiesa sono uniti a Cristo, il quale opera la salvezza nella Chiesa. Lo sguardo cristologico ed ecclesiologico verso la Madre di Gesù non porta ad una visione sdoppiata e neppure crea due diverse immagini di Maria. È sempre la benevolenza del Padre, che si esprime nella missione del Figlio e nella vita della Chiesa, l'ambito adatto per cercare la comprensione migliore di Maria.

Il Concilio Vaticano II nella costituzione *Lumen gentium* avverte ugualmente il bisogno di affermare la dimensione antropologica della santità della Madre di Dio a partire dalla sua appartenenza incontestabile ad una umanità radicalmente esposta all'intervento potente e cordiale di Dio:

«Per questo dono straordinario di grazia precede di gran lunga tutte le altre creature celesti e terrestri; ma allo stesso tempo

resta congiunta, nella razza di Adamo, con tutti gli uomini bisognosi di essere salvati» (LG 53).

Dopo aver espresso l'eccezionalità e l'eminenza della relazione tra Dio – Padre, Figlio e Spirito – e Maria, i padri conciliari hanno ritenuto necessario osservare la qualità tipicamente umana della sua vicenda. Sono i due poli che si richiamano reciprocamente: l'evento singolare e il significato universale, l'esperienza personale e la storia che tutti coinvolge, un peculiare profilo di santità e un dinamismo caratteristico di salvezza.

L'elezione e la benevolenza di Dio verso la creatura non porta mai all'isolamento, ma alla condivisione più autentica. Il dono di grazia non chiede la negazione dell'umanità, ma porta alla sua piena affermazione. Non si fa una buona lettura della vicenda di salvezza che concerne la Madre del Signore, se viene condotta sulla linea di un pensiero individualistico che la vedesse su una corsia preferenziale, senza contatti né affinità con il cammino degli uomini e delle donne di ogni tempo.

Il centro della dottrina mariana conciliare è la cooperazione della Madre del Signore all'opera della salvezza. Il tema è introdotto nel proemio con la citazione del trattato sulla verginità di sant'Agostino: Maria è «veramente madre delle membra perché col suo amore ha cooperato a far nascere nella Chiesa i fedeli che di quel capo sono le membra» (LG 53).<sup>5</sup> In successive riprese emerge tale centro dottrinale come quando il Conci-

---

<sup>5</sup> «Mater quidem spiritu non capitis nostri, quod est ipse salvator, ex quo magis illa spiritaliter nata est, quia omnes qui in eum crediderint, in quibus et ipsa est, recte sui sponsi appellantur, sed plene mater membrorum eius, quod nos sumus, quia cooperata est caritate ut fideles in Ecclesia nascerentur, quae illius capitis membra sunt, corpore vero ipsius capitis mater» (AGOSTINO, *De sancta virginitate* VI,6: CSEL 41,239-240). Agostino intende che l'amore è la modalità propria della cooperazione di Maria, mentre la chiesa rigenera gli uomini per mezzo dell'azione sacramentale. IM. DIETZ, *Maria und Kirche nach dem hl. Augustinus*, in: *Acta congressus mariologici-mariani. Lourdes, 1958*, III: *De parallelismo Mariam inter et Ecclesiam*, Roma, PAMI 1959, pp. 201-240; L. GAMBERO, *La cooperazione di Maria alla salvezza: mistero ecclesiale secondo Agostino*, in: S. FELICI

lio dice di Maria che «concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo insieme col suo Figlio che moriva in croce, ella ha cooperato in modo unico all'opera del Salvatore, in obbedienza e fede, in speranza e carità ardente, per restaurare la vita soprannaturale degli uomini» (LG 61). Così Maria *ha cooperato alla salvezza umana* (cf. LG 56), e dunque può essere chiamata *nostra madre nell'ordine della grazia* (cf. LG 61).

«Cooperare/cooperazione» (*cooperari/cooperatio*) è il termine preferito dal Concilio per esprimere la funzione di Maria nell'opera della salvezza. Questa espressione appare nel proemio con il sostegno del testo agostiniano e ricompare nel corso del capitolo: alla generazione di Cristo lei ha cooperato con la fede e l'obbedienza (cf. LG 56, 61, 63), alla generazione dei fedeli lei coopera con l'amore materno (cf. LG 53, 62, 63, 65), la Chiesa ed ogni credente possono ugualmente imitare la carità della madre di Gesù, quando loro stessi «cooperano alla rigenerazione degli uomini» (LG 65).

L'apertura del proemio non è tuttavia l'unica particolarità dal punto di vista strutturale del capitolo VIII: a differenza dei sette capitoli precedenti della costituzione conciliare sulla Chiesa il capitolo mariano presenta una articolazione interna in altre quattro parti che sviluppano i temi annunciati o anticipati nei paragrafi del proemio. Percorriamo ora queste parti nell'ordine disposto dal capitolo mariano della costituzione *Lumen gentium*.

## 2. L'INDISPENSABILE AVVERTENZA SULLA MADRE DEL SIGNORE

Ogni discorso circa la Madre del Signore non può dimenticare che si parla di una donna ebrea vissuta nella Galilea del

---

(cur.), *La mariologia nella catechesi dei Padri (Età postnicena). Convegno di studio e aggiornamento. Facoltà di Lettere cristiane e classiche (Pontificium Institutum Altioris Latinitatis). Roma, 10-11 marzo 1989 XXV della Facoltà*, = Biblioteca di Scienze Religiose 95, Roma, LAS 1991, pp. 33-48.

primo secolo.<sup>6</sup> Non è un passaggio da dare per scontato, sebbene possa sembrare ovvio, perché esiste sempre il rischio di allentare il senso della realtà personale di Maria. Tale è l'avvertenza indispensabile sulla Madre del Signore<sup>7</sup> che il Concilio assume con una precisa scelta metodologica.

L'accesso all'esperienza umana di Maria passa necessariamente attraverso l'annuncio di salvezza e la testimonianza di fede, dovuti sia all'azione di Dio, con la presenza dello Spirito, sia ad un discorso umano, elaborato nella prospettiva dell'evento pasquale.<sup>8</sup> Il credente e la comunità cristiana si rapportano a Maria alla luce della Pasqua, e trovano un'espressione fondante nei testi biblici, i quali non intendono scrivere una cronaca, ma costruire la comunione nella fede.

---

<sup>6</sup> Sottolinea Giovanni Odasso l'«esigenza di recuperare, nella riflessione, la necessaria considerazione della figura storica di Maria di Nazaret, nella concretezza della vita del suo tempo, secondo i parametri esistenziali e gli orizzonti culturali e spirituali propri del popolo dell'alleanza nel periodo intertestamentario. Al tempo stesso, questa esigenza non deve mai essere disgiunta dalla comprensione del significato simbolico-teologico che Maria assunse per le comunità protocristiane, la cui esperienza si trova riflessa negli scritti neotestamentari. In altri termini, si tratta della comprensione di Maria come simbolo per eccellenza di salvezza e, dunque, segno profetico dell'amore di Dio, immagine sublime del popolo dell'alleanza, reso partecipe della risurrezione del Figlio, icona pneumatica della Chiesa, sposa santa e immacolata» (G. ODASSO, *Ermeneutica biblica in mariologia*, in «Theotokos» 2 [1994] 69).

<sup>7</sup> Tutte le letture riduttive o ingigantite della Madre di Dio non faranno che impedire la relazione più proficua per la vita. Prima fra quelle letture si pone l'*astrattismo* di una speculazione lontana dalla storia, poi ancora l'*individualismo* che isola la madre di Gesù fuori da un'umanità solidale, il *dogmatismo* attento soltanto a precise dottrine formulate dal Magistero nel corso della storia, e l'*ideologizzazione* che cerca l'asservimento della figura di Maria ad un programma sociale, politico, morale o religioso. Purtroppo queste difficoltà non sono soltanto lontane insidie, ma veri e propri pericoli di effetto deturpante.

<sup>8</sup> Esistono anche altre letture non cristiane di Maria, ma esse non danno un approccio autonomo rispetto alle fonti cristiane, che invece prendono per ricavarne dei dati e rifonderli in una visione aliena in relazione alla testimonianza che le aveva procurate.

L'esperienza di salvezza di Maria è soggetta ad una crescente intelligenza nella Chiesa:

La seconda parte del capitolo VIII comincia col dire che le sacre Scritture e la Tradizione «mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della Madre del Salvatore nell'economia della salvezza, e ce la mettono per così dire davanti agli occhi da contemplare» (LG 55).

Sin dagli inizi dell'annuncio di salvezza si presenta una interpretazione primordiale della madre di Gesù, interpretazione divenuta criterio di successive comprensioni, operata sotto un'azione particolare dello Spirito, indicata come *ispirazione*, ed espressa in alcuni dei libri del Nuovo Testamento. La figura di Maria in seguito ha avuto un incessante approfondimento nei fedeli, pastori, teologi e mistici, intenti a dare una maggiore comprensione. Maria offre perciò una vicenda umana costantemente interpretata.

I padri conciliari hanno voluto esordire con un percorso biblico che riportasse l'intero discorso mariano alla luce della storia della salvezza.

I temi veterotestamentari della promessa e della fecondità sono direttamente menzionati (cf. LG 55) perché hanno favorito la comprensione della Madre del Signore: la maternità verginale di Maria è il segno compiuto della venuta del Redentore-Emmanuele, titoli che esprimono la missione e l'identità del Figlio. La promessa di salvezza e la maternità della donna sono d'altronde strettamente legati: Dio interviene nel dono della vita per manifestare che mantiene la sua promessa, e il nascituro costituisce il segno della liberazione che Dio sta per compiere.

Lo sfondo biblico che serve ancora ad interpretare la singolarità di Maria è focalizzato dal capitolo VIII nelle figure dei poveri e della Figlia di Sion. L'abbandono in Dio dei poveri e la gioia della Figlia di Sion illustrano la vera disposizione del popolo fedele che Maria ha perfettamente realizzato.

L'insegnamento conciliare segue la successione dei momenti dove i vangeli registrano la presenza e gli interventi di

Maria, per offrirne l'interpretazione che metta in luce gli aspetti significativi dell'esistenza al servizio della misericordia divina.

La presentazione della Madre di Gesù parte dalla scena lucana dell'annunciazione (cf. Lc 1,26-38). La lettura procede con l'affermazione, ugualmente ferma, del volere di Dio e della volontà di Maria, come due voci che si richiamano senza un attimo di attesa: alla realtà della predestinazione (*praedestinatio*) corrisponde la realtà della accettazione (*acceptatio*), al dono di santità di Dio, la dedizione di Maria nel servizio alla manifestazione dell'intenzione divina di salvezza (*salvifica voluntas Dei*), il consenso umano (*consentiens*) con tutto il cuore. Non esiste alcuna forma di concorrenza o disparità tra Dio e l'uomo, ma l'accordo più profondo e rispettoso.

Maria è disposta su quella sottile linea di intervento di Dio nella storia a favore dell'uomo. È una linea che può passare così inavvertita, al punto di poter essere negata, ma essa è pur sempre reale. L'amore entra nel tempo in senso pieno, per poi dare al tempo il suo senso. La libertà creata è abilitata ad entrare in relazione profonda con l'espressione della libertà increata. Questa affermazione generica ha la sua ratifica nella concreta vicenda della madre del Verbo incarnato. Il vincolo di Maria con l'agire di Dio è allora la condizione determinante per ogni lettura rispettosa del senso globale della sua esistenza.

Il Concilio ha voluto sottolineare la libertà di Maria nell'esercizio della sua missione. L'accettazione, la totale disponibilità, la sollecitudine, la premura sono evidenziate in ogni momento dell'esistenza della Vergine di Nazaret, nella maternità e nella sofferenza, nella sequela di Cristo e nella presenza insieme ai discepoli formando la prima comunità che invoca lo Spirito, nell'intercessione e nella protezione materna (cf. LG 62). Si presenta il quadro di una libertà che si realizza nell'adempimento della volontà salvifica di Dio (cf. LG 56), il cui ostacolo soltanto sarebbe stato il peccato, mentre è stato proprio Dio colui che ha voluto contare sull'adesione libera della creatura. La libertà di Maria acquista i tratti di una fe-

deltà alla Parola accolta e incarnata (cf. LG 58), in una esistenza pienamente umana, cioè, senza che scompaiano né diminuiscano nessuna delle sue facoltà e prerogative.

Torna con insistenza il discorso all'argomento patristico del parallelismo tra Eva e Maria, con la citazione diretta non soltanto di Ireneo,<sup>9</sup> ma anche di Epifanio e di Girolamo, e il ricordo dei testi di Agostino, di Cirillo di Gerusalemme, di Giovanni Crisostomo e di Giovanni Damasceno. Il confronto tra le due figure femminili conduce a rimarcare il motivo dell'obbedienza di Maria e il suo influsso di salvezza.

I vangeli dell'infanzia – per la verità più il vangelo di Luca che non quello di Matteo, soltanto implicitamente citato per l'episodio dell'adorazione dei magi (cf. LG 57) – come il passo sinottico della famiglia di Gesù e le scene del quarto vangelo della presenza di Maria a Cana e presso la Croce di Cristo (cf. LG 58) sono interpretate nel senso dell'unione della Madre con il Figlio, affermazione che precede i successivi rimandi ai testi evangelici: «Questa unione della madre col Figlio nell'operare la nostra salvezza si va manifestando a partire dal concepimento verginale fino alla morte di Gesù» (LG 57).

Per la Vergine di Nazaret lo spazio di intervento, quasi insospettabile, aperto all'umanità, non finisce dunque in una lontana possibilità, ma appaiono con tratti femminili la sua disponibilità libera e aperta, l'ascolto di Dio e la premura efficiente verso i fratelli, l'intervento tempestivo e opportuno. Maria si offre come l'umanità concreta che adempie, con coscienza e decisione, la missione affidatale. Il ruolo di Maria, da una parte, è singolare e unico, ma d'altra parte è pure esemplare e comunicabile.

---

<sup>9</sup> Per la spiegazione del parallelismo tra Eva e Maria in Ireneo si veda in particolare A. ORBE, *La «recirculación» de la Virgen María en San Ireneo* (Adv. Haer. III,22,4,71), in: S. FELICI (cur.), *La mariologia nella catechesi dei Padri (Età prenicena). Convegno di studio e aggiornamento. Facoltà di Lettere cristiane e classiche (Pontificium Institutum Altioris Latinitatis)*. Roma, 18-19 marzo 1988, = Biblioteca di Scienze Religiose 88, LAS, Roma 1989, pp. 101-120.

L'immagine di Maria che il capitolo VIII disegna, mostra con chiarezza un altro tratto della sua personalità: la volontà di comprendere e la ricerca accurata nelle vicende che la riguardano, il «pellegrinaggio di fede» (cf. LG 58) consiste anche in un esercizio di attenzione, di memoria e di intelligenza, che il testo conciliare evoca con il rimando ripetuto ai versetti del vangelo di Luca sull'atteggiamento interiore di Maria (cf. Lc 2,19.51).

Senza entrare in giudizi o valutazioni il testo della costituzione afferma il vissuto di dolore di Maria, sempre vincolato al mistero dell'oblazione del Figlio. La particolare esperienza di sofferenza di Maria è caratterizzata con le note della maternità e dell'amore: Lei subisce la morte di un Figlio, e lo fa aderendo anche ai suoi sentimenti di donazione e di benevolenza.

Il percorso biblico del capitolo VIII si chiude con un passaggio di carattere pneumatologico, che stabilisce il rapporto tra l'inizio della missione del Figlio e l'inizio della missione della Chiesa. Maria rappresenta l'anello di congiunzione fra i due momenti: nel primo aveva sperimentato la fecondità, nel secondo partecipa alla comunione nell'invocazione dello Spirito. Lo Spirito, promesso e atteso, sperimentato e invocato, celato e manifesto, è il dono che unisce la Vergine Madre a Cristo e alla Chiesa.

Conclude la seconda parte del capitolo VIII con due affermazioni dogmatiche e non bibliche, che tendono l'arco della vita dall'origine al termine del cammino storico della Madre del Signore. Con il richiamo alle dottrine dell'Immacolata Concezione e dell'Assunzione il Concilio, da una parte, sostiene il legame tra Scrittura e Tradizione e, d'altra parte, porta l'attenzione sulla totalità dell'esistenza di Maria, oggetto della benevolenza del Padre e unita alla vita e al destino del Figlio.

### 3. CRISTO E LA CHIESA: DUE AMORI E UNA MISSIONE

La terza parte del capitolo VIII tratta il tema centrale della riflessione conciliare sulla Madre di Gesù: il suo ruolo nell'opera della salvezza.

Il discorso prende avvio dalla relazione della funzione di Maria con l'opera del Figlio. La solenne affermazione di san Paolo *uno solo è il mediatore tra Dio e gli uomini* (1Tim 2,5-6) è posta a capo del discorso mariologico per ricondurre ogni passo alla confessione cristologica fondamentale. Non poche volte si richiama il testo della prima lettera a Timoteo quale obiezione contro la mariologia e il culto mariano, in una lettura esclusivista della mediazione di Cristo. Il capitolo VIII s'impegna nel dare l'interpretazione del testo.

Senza evitare le difficoltà, il Concilio illustra che l'unicità di Cristo quale Salvatore universale non è impugnata dall'affermazione di una funzione salvifica di sua Madre, che non potrà essere neppure interpretata nel senso di una carenza o indigenza nell'opera del Figlio (cf. LG 60). Serve sempre tenere presente il principio formulato da sant'Ambrogio in tre luoghi differenti dei suoi scritti: «Gesù non aveva bisogno di aiuto per la redenzione di tutti».<sup>10</sup> Né Cristo sopprime Maria, né Maria sostituisce il Cristo: tuttavia non si deve intendere il loro reciproco rapporto come una sorte di pareggiamento soteriologico, che disponesse Cristo e Maria, uno accanto all'altro, allo stesso livello. Per i padri conciliari il ruolo accordato alla Madre dice della estensione e della potenza dell'opera del Figlio.

Ritorna il richiamo alla predestinazione in un successivo passaggio della terza parte. Si profila il legame tra la maternità divina e la maternità spirituale, che esprime il senso della provvidenza divina (cf. LG 61). Con il termine predestinazione si è voluto indicare tradizionalmente il piano del Padre in rela-

<sup>10</sup> AMBROGIO, *Epistola 63*, 110: PL 16, 1218 C; *In Lucam* 10, 132: PL 15, 1837 C; *De institutione Virginum* 7, 49: PL 16, 318-319: «Christi passio adiutorio non eguit».

zione alla vita e al destino di ogni uomo. Se tale rappresentazione del volere di Dio restasse slegata dall'amore, che parla dell'incontro effettivo nella libertà, allora il discorso attirerebbe tutte le antipatie, per provocare angoscia, rifiuto o abbandono. La manifestazione del Padre in Cristo non consente in alcun modo inquadrare l'immagine di Dio nei limiti odiosi di un potere opprimente e costrittivo. La predestinazione – non abbiamo motivi particolari per scartare la parola – esprime dunque l'amore che precede, la benedizione di Dio al di sopra di ogni altro influsso.

La presentazione conciliare della missione della Madre va contro ogni raffigurazione dell'individuo umano senza passato e senza destino, in una posizione assolutamente neutra, non determinato da niente e perciò non orientato verso nulla. L'individuo così compresso risulta segnato dalle due note dell'indifferenza e della solitudine. Ci sarebbe inoltre da chiedersi della validità di tale concezione, che a forza di rivendicare la libertà giunge a svuotarla di contenuti: come se ci venisse data un'ottima macchina, ma senza mappe e senza strade, ricchi ma persi e soli.

Con l'argomento specifico dell'intercessione di Maria (cf. LG 62) sono ripresi i due motivi già indicati in questa terza parte: in primo luogo la continuità di azione della Madre del Signore con la carità materna e in secondo luogo il legame con Cristo in ogni forma di intervento.

La madre di Gesù con la sua esistenza, originariamente tratteggiata con particolari profili di santità concreta, è espressione privilegiata della grammatica di salvezza. La benevolenza divina è l'alveo dell'esistenza umana, resa aperta all'incontro e all'impegno a favore del Regno. L'esistenza di Maria è vincolata al compimento dell'opera della salvezza, nella quale lei prende parte al livello proprio della creatura, per evidenziare il ruolo dell'umanità salvata. In lei si mostrano i dinamismi dell'accoglienza del dono divino di salvezza con l'ascolto, la disponibilità e la ricettività, e della cooperazione

con la storicizzazione della benevolenza che riceverà a sua volta espressioni di lode, di servizio e di fecondità.

Il tema dell'intercessione porta inoltre ad una considerazione dell'esperienza della Chiesa, in una specie di appello al senso dei fedeli o della fede, facoltà propria dei credenti che riconoscono con un intuito animato dallo Spirito ciò che appartiene al messaggio di salvezza.<sup>11</sup> Sono i fedeli che nella spontaneità del loro vissuto cristiano si affidano all'intercessione della Madre del Signore con una pratica costantemente rinnovata. Tale dato è preso nell'insegnamento conciliare in base al suo valore fondante per indagare nella realtà dell'intercessione. Il legame tra la *lex orandi* – il vissuto del culto della Chiesa – e la *lex credendi* l'insegnamento della Chiesa – è sullo sfondo del testo del capitolo VIII:

«La Chiesa non esita a riconoscere apertamente questa funzione subordinata di Maria, ne fa continuamente esperienza, e la raccomanda al cuore dei fedeli» (LG 62).

La relazione tra Maria e la Chiesa diventa il tema privilegiato dalla metà di questa terza parte del capitolo VIII. Il tema è introdotto con un passaggio che si occupa dell'intreccio tra l'unione di Maria con Cristo e la sua unione con la Chiesa: proprio perché Lei è unita a Cristo, allora è congiunta alla Chiesa, della quale Maria offre l'immagine più nitida (cf. LG 63). Il

---

<sup>11</sup> La costituzione *Lumen gentium* aveva trattato la questione sul senso della fede per indicare il suo oggetto e la sua funzione: «Col senso della fede suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il popolo di Dio, sotto la guida del sacro Magistero cui si conforma fedelmente, accoglie non già una parola di uomini, ma realmente la parola di Dio (cf. 1Tm 2,13); aderisce indefettibilmente “alla fede trasmessa una volta per tutte ai santi” (Gd 3), vi penetra più a fondo con retto giudizio e la applica più pienamente alla vita» (LG 12). I documenti conciliari hanno prestato particolare attenzione al senso dei fedeli, ricordato con diverse espressioni: *senso della fede* (LG 35, P0 9), *senso cattolico* (AA 30), *senso cristiano* (GS 62), *senso cristiano dei fedeli* (GS 52), *senso religioso* (NA 2, DH 4, GS 59), *senso di Dio* (DV 15, GS 7), *senso di Cristo e della Chiesa* (AG 19), *istinto* (SC 24, PC 12, GS 18).

Concilio attira lo sguardo sulle virtù della fede e della carità per spiegare la singolarità della vita di Maria, che offre alla Chiesa un modello di obbedienza e di fecondità.

Maternità e verginità di Maria illustrano la maternità e la verginità della Chiesa (cf. LG 64). Con la sua esistenza concreta la madre di Gesù è il soggetto umano privilegiato per interpretare l'esperienza di vita nello Spirito, non con una espressione tematica, ma vissuta. La vicinanza unica di Maria nel momento in cui il Verbo pronuncia fino in fondo la sua parola umana, fa di lei un riferimento preminente per identificare l'essere e l'agire della Chiesa, raggiunta dall'azione di Dio. Maria è dunque un soggetto interpretante.

Maternità e verginità di Maria e della Chiesa sono ricondotte all'azione dello Spirito, poiché si parla di una trasmissione di vita e di una totalità nella dedizione che hanno nello Spirito l'agente principale. La Chiesa si può dire madre con l'esempio, la parola e l'azione sacramentale, ma pur resta sempre una fecondità nell'obbedienza a Dio, come Maria ha sperimentato. La Chiesa si può dire anche vergine per l'esclusività della relazione a Cristo, per il quale Maria ha messo a servizio tutto il suo essere.

Con Maria, libera da ogni ombra di peccato, si mostra il volto più amabile della Chiesa e l'umanità migliore. La contraddizione del peccato è completamente assente. La malvagità, in ogni forma, non è perciò una condizione necessaria, pur sempre tragica, della vita individuale e della storia umana: troppo facile a dirsi, un po' meno ad accettarlo, e molto meno ad assumerlo. Termina la terza parte del capitolo VIII volgendo lo sguardo sulla Chiesa in cammino. Il testo considera gli elementi che fanno parte della condizione attuale della Chiesa: il traguardo è la gloria di Cristo, l'orientamento della vita è la conformazione con Cristo e l'amore del Padre, lo stile è quello della fede, speranza e carità, l'ostacolo è il peccato; la missione è il bene degli uomini, nella loro rigenerazione alla vita nello Spirito (cf. LG 65).

Maria «compendia in sé e irraggia le principali verità della fede» (LG 65). Maria è *il soggetto umano emblematico*, per cui i misteri della storia della salvezza sono suscettibili di essere raggiunti a partire della forma concreta che assumono in lei i passaggi della creatura disposta nell'alveo della benevolenza divina. Nella Madre di Gesù si verifica un doppio movimento di concentrazione dei dinamismi della salvezza e di espansione. Maria non resta chiusa nel proprio contesto di origine: legata a suo Figlio e dipendente dalla sua missione, Maria si apre ad altri orizzonti a motivo della missione della Chiesa, che comprende la sua vita alla luce della Pasqua.

Il senso di una esistenza umana, quella della Madre del Signore, diventa l'oggetto del messaggio conciliare, che riconosce il suo legame profondo con altre vicende umane. Lo sfondo è sempre l'azione misericordiosa di Dio a favore dell'uomo nello spazio reale dell'espressione della sua libertà. Esiste dunque un tornaconto per realizzare quel compito interpretativo sulla persona e la missione di santa Maria: c'è l'interesse di entrare nella storia della salvezza, che concerne non soltanto la Chiesa che interpreta, ma tutta la realtà che la circonda.

La Chiesa non è tanto sollecitata dalla speculazione o dall'espressione precisa, ma dall'adesione vitale coerente alla fede ricevuta e trasmessa. La Chiesa è mossa dalla premura di individuare l'attualizzazione autentica della propria fede, sia che celebra, annuncia, serve, prega o trasmette i misteri della salvezza.

#### 4. IL DOVUTO RICAMBIO

La venerazione della Madre del Signore è il momento della vita della Chiesa che costantemente si ricorda nella costituzione *Lumen gentium*. Sin dalle prime espressioni del proemio emerge la realtà del culto mariano nella sua autenticità cristiana e nella sua reale forza: «Ammaestrata dallo Spirito Santo, la Chiesa cattolica la venera [la Madre di Dio] con affet-

to e filiale pietà, quale madre amantissima» (LG 53). Il culto mariano, prima ancora di essere un gesto oppure un impegno umano, è segno dell'azione e della presenza dello Spirito. Il culto mariano prima di essere un'espressione dei fedeli, è un vissuto di autentica comunione che si espande nella misura della santità sull'azione dello Spirito. Il dono di grazia procede dalla comunione trinitaria per creare comunione tra gli uomini.

La quarta parte del capitolo VIII tende a soddisfare il secondo degli obiettivi indicati nel *Proemio*, illustrare i doveri degli uomini redenti verso la Madre di Dio.

La realtà del culto mariano è il richiamo iniziale del discorso che conferma con un dato storico il dato teologico dell'unione con Cristo, di nuovo esplicitamente menzionata (cf. LG 66). Le due linee, storica e teologica, più che contrapposte, sono integrate. Il culto mariano della Chiesa corrisponde all'amore di Dio verso la Madre del Figlio.

Il cantico del Magnificat (Lc 1,46-55) e il tropario mariano *Sub tuum praesidium* sono i due riferimenti espliciti del testo per indicare il fondamento biblico del culto mariano, da una parte, e d'altra parte la sua antichità. Si segnala anche nel testo quella caratteristica del culto mariano che appare molto legato all'invocazione di sostegno nei momenti di difficoltà.

La relazione con Cristo torna in questa parte sotto il versante del culto. È chiaramente intenzione del Concilio distinguere il culto mariano dal culto trinitario, senza tuttavia staccarlo e, tanto meno, opporlo.

L'insegnamento del Concilio acquista un orientamento pratico nel secondo numero della quarta parte. La sollecitudine dei padri conciliari tocca innanzitutto la liturgia e le forme della pietà popolare mariana; chiedono poi l'attenzione di evitare squilibri che vanno dagli eccessi che snaturano il profilo dell'immagine della Vergine Madre, alla marginalizzazione o riduzione del discorso mariano nella Chiesa; suggeriscono in seguito i criteri per impostare la pietà mariana, cioè, il fondamento biblico, l'aderenza alla lettura della Tradizione, il rap-

porto alla liturgia, il senso cristiano, l'impegno ecumenico; infine i padri conciliari premono nell'avvertire il legame della pietà mariana con i contenuti autentici del messaggio cristiano e con un cammino reale di conversione e di santità.

## 5. LA SPERANZA SOLIDALE E LA COMUNIONE ATTESA

La quinta e ultima parte del capitolo abbina due motivi d'importanza fondamentale: la speranza e la solidarietà.

L'esistenza di Maria è coinvolta nel compimento definitivo del Regno di Dio. La sua esistenza escatologica indica il destino finale di vita per l'uomo, considerato in tutte le sue dimensioni di identità, di relazione, di espressività, di operatività, di mondanità e di trascendenza. La dottrina dell'assunzione in corpo e anima evidenzia i due aspetti di continuità e di novità tra l'esistenza storica e l'esistenza escatologica, una polarità vissuta nel tempo come tensione tra *il già* e *il non ancora*.

Sarebbe veramente un peccato che la dottrina mariana e con essa l'intero cristianesimo perdessero lo slancio escatologico, il vigore della speranza.<sup>12</sup> Il dono di Dio non è tanto alle nostre spalle, ma soprattutto davanti a noi:

«Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati»(Rm 8,22-24).

---

<sup>12</sup> In particolare nel teologo tedesco Jürgen Moltmann la tensione escatologica diventa la cifra della riflessione teologica, che si presenta come una dottrina della speranza e della prassi della speranza. Cf. J. MOLT-MANN, *Teologia della speranza. Ricerche sui fondamenti e sulle implicazioni di una escatologia cristiana*, = Biblioteca di teologia contemporanea 6, Brescia, Queriniana 1970; interpretato in J.M. DE JONG, *Dibattito sulla «Teologia della speranza» di Jürgen Moltmann*, = Giornale di Teologia 73, Brescia, Queriniana 1973.

La salvezza è già offerta ma non conclusa. La vicenda mariana indica l'intervento radicale per ognuno di noi, ma non ancora in tutti noi.

Il presente della lode di Maria si ricollega al passato e protende al futuro. La storia cessa di essere una mera successione di episodi senza senso. Al contrario si svela un filo conduttore potente, ma non direttamente percettibile, nel quale si deve vedere lo stesso credente e la Chiesa.

Con l'opera della salvezza si apre l'orizzonte di una nuova solidarietà nel bene, accordata alla creatura redenta, voluta dal Padre, fondata in Cristo e sostenuta dallo Spirito. Questa solidarietà è indicata nel simbolo di fede con l'espressione *Communio sanctorum*. È la solidarietà nuova della creatura in vista del bene, aperta con la Pasqua di Cristo e resa efficace dall'azione dello Spirito. Il tempo della nuova alleanza conosce questa nuova solidarietà umana, sperimentata nella Madre del Signore. Nella Vergine Madre si mostra il profilo di una vera amicizia che stabilisce vincoli saldi di amore verso l'altro, per il compimento della comunione in Dio.

Tale è il punto finale dell'insegnamento conciliare della costituzione *Lumen gentium* circa la Madre di Gesù, strettamente unita alla Chiesa che procede verso la comunione piena con il Padre.